**25.**

**Paolo di Tarso** l’abbandono«ἐαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβών» *Filippesi* 2,7

(5/15 – 67ca)

Improvvisamente convertito a Cristo, che gli appare risorto sulla via per Damasco, da persecutore degli ebrei che credono in Gesù come Messia, Paolo di Tarso si accredita come suo apostolo e ne articola il messaggio attraverso lettere, rivolte alle prime comunità cristiane, gestendone le testimonianze e la fede nella messianicità di Gesù prima ancora che i loro documenti vengano organizzati e fissati secondo una impostazione storico-teologica nei Vangeli (poi distinti tra canonici e apocrifi). Spiccano tre prospettive centrali: abbandono, conversione, grazia.

1. l’abbandono [e κένωσις]. In Gesù-Messia, Dio abbandona la dimensione divina della potenza per umiliarsi annientarsi nella condizione di uomo fino alla sconfitta della croce e un percorso di vita nuova. Lo stesso Gesù è oggetto di abbandono: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Si tratta di un “vangelo” che Paolo dichiara di aver ricevuto e di voler trasmettere: «*il quale, trovandosi nella condizione (morphé) divina, non stimò un bene irrinunciabile il rango che lo uguagliava a Dio, ma annientò se stesso* (ἐαυτὸν ἐκένωσεν) *prendendo la condizione (morphé) di servo diventando simile agli uomini. E trovandosi nella condizione di uomo si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha (sopra)esaltato*…» (*Lettera ai Filippesi*, 2, 5-11). La potenza non è un connotato teologico. In quell’“inno” (e nei racconti della passione), incarnazione e umiliazione (*kénosis*, κένωσις) sono l’atto di fedeltà di Dio alla condizione umana. Si annuncia la realizzazione delle attese messianiche dell’ebraismo, in particolare nei libri dei profeti come Isaia, ispirate alla figura del Messia come “servo sofferente”.

2. la conversione (μετάνοια). Un cambiamento completo di mentalità e di vita. «*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: “Chi si vanta si vanti nel Signore”*». (*I Lettera ai Corinti* 1, 26-31)

3. la grazia (χάρις). In due passaggi: la gratuità della salvezza, la gratuità della carità. Il loro legame: la gratuità della salvezza chiude con il vanto umano delle opere, ma non annulla il valore né delle opere né della legge, anzi le fonda: la gratuità della salvezza si traduce nelle gratuità propria della carità. Resi giusti gratuitamente: «*Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti, giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù*». (Paolo, *Lettera ai Romani* 3,21-24) La gratuità delle opere nella fede, una «fede operante mediante l'amore» (*Galati* 5,6): la carità (ἀγάπη): « *La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine; le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà; la scienza svanirà; conosciamo infatti imperfettamente, e imperfettamente profetizziamo*». (*I Lettera ai Corinti* 13, 3-9)

«…per legittimare la nostra immagine di Dio …rinunciare alla dottrina tradizionale della assoluta, illimitata onnipotenza divina». (Jonas Hans 1984 *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*) Un mutamento radicale nel modo in cui pensiamo che il mondo funzioni e in cui concepiamo il ruolo del divino e il nostro ruolo in tutto questo. Sulla rinuncia all’onnipotenza come tratto divino si gioca la salvezza, il rinnovamento e il rilancio della fede cristiana e della teologia in generale. Chiude definitivamente ad usi politici del testo biblico e della religione in generale, utilizzo che si è presentato, si presenta a sostegno di ogni soperchieria e nefandezza religiosa e politica nell’intero corso della storia umana.